



La Coscienza di Oubliette

Copertina

Titolo: La coscienza di Oubliette

AA.VV.

III edizione di Oubliette Game

Crediti:

Creato da Luca Allegrini

Illustrazioni di:

SEM (Sara Elena Meloni) - Pag. 10, 32, 50

Michele Pranteddu – Pag. 13, 19, 28, 36, 62, 65

Iumoi (Iuri Mancosu) – Pag. 40

Lukix (Luca Allegrini) – Pag. 45, 54, 58

Editor Oubliette Magazine

Ebook IV

La terza edizione de “Oubliette game”, iniziata l’8 maggio 2013 e terminata il 15 luglio 2013, ha seguito la scia del successo dei due precedenti racconti collettivi (“[In morte di Sylvia Plath](#)” e “[L’amore ai tempi di Oubliette](#)”).

Anche per questa edizione il team di Oubliette ha deciso di creare un’ebook illustrato che raggruppa i commenti dei diversi autori formanti un lungo racconto.

“La coscienza di Oubliette” è il titolo dell’ebook dato dal suo incipit, infatti la parte iniziale è una citazione presa dal libro “La coscienza di Zeno” di Italo Svevo. Così come per gli altri due giochi letterari si continua la scia della citazione celebre.

Similmente a qualsiasi gioco, sono state diverse le parti di ogni partecipante. L’ebook “La coscienza di Oubliette” non presenterà per ogni stralcio di racconto il suo diretto autore, che potrete sempre vedere nella pagina del gioco [QUI](#).

Abbiamo dunque voluto dividere gli autori di questo racconto in principali e secondari, questa distinzione è dovuta al numero di commenti inviati durante il gioco letterario e dunque, è dovuta alla partecipazione attiva. L'elenco degli autori è in ordine alfabetico.

Autori principali

Anna Arpinelli

Daniela Cavazzi

Emanuela di Caprio

Fiorella Carcereri

Mauro Sighicelli

Patrizia Benetti

Roberto Lirussi

Terry De Salvatore

Autori secondari

Alessandra Cao, Antonella Cavicchioni, Fernando Cuccu, Miriam Caputo, Marisa, Rebexina.



La coscienza di Oubliette

Adesso che invecchio e m'avvicino al tipo del patriarca, anch'io sento che un'immoralità predicata è più punibile di un'azione immorale. Si arriva all'assassinio per amore o per odio; alla propaganda dell'assassinio solo per malvagità.

Dopo una lunga vita alla ricerca di se stesso, Zeno era ormai stanco di vedere solamente falsità e presunzione attorno a lui. Forse era ora di allontanarsi da quel luogo dove da troppo tempo ormai viveva. Si recò così in un'agenzia viaggi e chiudendo gli occhi scelse una meta a caso tra quelle che gli si presentavano dinanzi.

Un assassinio è un atto altamente deprecabile ma fa parte del lato ferino dell'uomo, alla stregua di ciò che avviene in natura tra animali per entrare in possesso di una preda. Ci sono poi soggetti, e purtroppo questa categoria di persone è numerosa, che, con le parole, istigano alla perfidia, alla cattiveria, all'invidia, all'intolleranza, all'odio, inducendo altre più deboli a compiere dei delitti. L'immoralità più grave è quella di chi non si sporca le mani.

E lui, Zeno, che le mani se le era sporcate parecchio, in gioventù, a causa del suo carattere ribelle e battagliero, ora che si avvicinava alla morte, desiderava scordare quelle sue efferatezze. Ma il male non si cancella con un colpo di spugna. Sarebbe troppo facile...

Si sarebbe detto, vedendolo, un pensionato Professore, alto, dinoccolato, cagionevole di salute. Ma sotto i vestiti resisteva un corpo ed uno spirito da guerriero, purtroppo, per lui, che il fato aveva deciso di chiudere. Con quella doppia vita. La prima da gestore di un negozio di ferramenta. La notte spietato killer a pagamento. Quando tornava al suo paesino non ricordava niente dei luoghi ove era stato, come fosse in trance, per questo ora voleva viaggiare e vedere quello che gli si presentava davanti.

La sua, era stata una vita pubblica piatta e poco interessante, considerata dai suoi amici e parenti davvero noiosa e ripetitiva. Non mancavano le solite battute sui tubi ed i chiodi che giorno dopo giorno vendeva mantenendo sempre quell'espressione un po' distaccata da tutto. Ma quando finalmente la sera si rintanava in casa, iniziava la sua altra vita piena di arguzia, strategia, efferatezza. Solo il suo amico di liceo Goffredo ne era a conoscenza.

L'impiegata dell'agenzia di viaggi non vedeva l'ora che quel vecchio torvo ed inquietante se ne andasse e non invidiava per niente i clienti ed il personale del villaggio turistico messicano in cui lo aveva mandato a soggiornare per ben tre settimane. Non osava pensare a quanti sguardi d'odio avrebbe seminato, a quanti cuori avrebbe messo in subbuglio con le sue osservazioni crude sugli uomini e sul mondo....

Aveva quello sguardo così penetrante... Da dietro le lenti da vista, i suoi occhi riuscivano a scavare nelle persone. Ci si sentiva come violentati, come se non si potesse nascondere nulla al suo attento esame. Solo l'occhio di un raffinato malvagio poteva sondare così gli esseri umani.

Per tutta la vita aveva osato solo pensare all'assassinio, in modo codardo, e finalmente adesso, raggiunta una certa età, aveva preso coraggio e si sentiva a posto con la sua coscienza. Non avrebbe potuto mai avvicinarsi al momento della sua morte senza farlo. Mentre rifletteva soddisfatto, si asciugava le mani sporche di sangue con l'asciuga-mani. Ora restava da pulire tutto il resto, ma la notte è lunga.

Già. Era più forte di lui. Da ragazzo aveva ucciso un suo coetaneo per una causa futile, che nemmeno ricordava. Eppure l'odore del sangue gli era piaciuto e così continuò, negli anni, a perpetuare la sua follia omicida. Zeno amava la notte, silenziosa e subdola come lui. Si appostava in un vicolo isolato ad attendere la vittima di turno, col cuore in gola per l'emozione.

Si era appena allontanato con il suo biglietto stretto in mano, assaporando quella nuova sensazione di aver affidato il suo destino al Caso, lui che aveva vissuto sempre di regole precise, una sensazione nuova che lo aveva assorbito così tanto da non accorgersi della donna che non lo aveva mai perso di vista e che, avvicinatasi alla stessa impiegata, aveva scelto la sua stessa destinazione e certo non era stato un caso...

Il male attrae il male... Quella donna, anche lei avanti con gli anni, che non a caso aveva scelto la sua stessa destinazione, aveva lo stesso sguardo perfido e penetrante. Per un attimo c'era stato uno scambio di occhiate tra loro. Non si erano mai incontrati ma si erano subito riconosciuti. Molto probabilmente, una volta giunti a destinazione, si sarebbero accordati per mettere in atto un nuovo, atroce delitto, forti delle loro esperienze passate.



L'unico delitto che dovevano compiere era uccidere tutte le angosce quotidiane, incollate nel loro cuore. Dovevano liberarsi dello squallido ritmo delle loro giornate uguali e ripetitive. La vacanza avrebbe annullato ogni delitto. Il sole della loro isola lontana, avrebbe riscaldato la loro anima, cancellando ogni colpa presunta o reale. Quella donna lo avrebbe salvato, accogliendo la sua solitudine. Due solitudini per inventare una nuova storia.

Zeno aveva alle spalle un'infanzia dolorosa, segnata da numerosi abusi. Non aveva mai osato ribellarsi alle prevaricazioni della famiglia, dei compagni di scuola. Era stato il classico bambino pauroso pure della sua ombra. Ma adesso si sentiva potente, aveva preso in mano la sua vita e stava dando forma alla sua ansia di vendetta.

Nella sua mente contorta, prendevano forma gesti di inusitata violenza, Gioiva pensando a quanto avrebbe fatto soffrire le sue vittime. Era un modo alquanto anomalo di vendicarsi della violenta figura paterna, che lo accusava della sua pochezza. Udiva ancora la voce roca e le cupe risate del suo vecchio. Che umiliazione! L'idea della vacanza elettrizzava Zeno. Lì avrebbe dato libero sfogo al suo io nascosto.

La spinta dei motori dell'aereo gli diede i brividi, come da bambino quando lo spingevano su di un carretto. Che strano, aveva paura della velocità e non aveva paura nel togliere ogni fremito di vita da persone che non conosceva e delle quali sentiva sgusciare la linfa vitale tra le sue mani.

Ed, intanto, nella sua mente schematica alla maniera di quella di un automa, si verificò un qualche cambiamento dovuto, forse, ad una sorta di relax. Si chiese per la prima volta chi fossero, come vivessero, cosa pensassero i mandanti dei suoi delitti che mai aveva conosciuto, neanche al telefono, perché, ne era sicuro, quelle voci erano di subalterni e contraffatte. Quale spirito soffiava in loro? Ma subito tornò con la mente alla meta del viaggio.

La personalità di Zeno era nettamente spaccata in due. Da un lato, conservava l'ingenuità un po' morbosa dell'eterno bambino e si sentiva, a giorni, incapace di nuocere ad una mosca. Dall'altro, odiava tutto e tutti ed il suo unico desiderio era di fare a pezzi quel mondo che gli stava da sempre troppo stretto e troppo corto. Quale delle due sarebbe entrata in azione, una volta giunto a destinazione, neppure lui era in grado di dirlo.

Quel viaggio avrebbe messo a nudo aspetti dell'io di Zeno ancora inesplorati. Sull'aereo incontrò quella donna dall'aspetto penetrante ed ambiguo, che per lui aveva un fascino speciale. Fu irrimediabilmente attratto da lei da subito e l'intesa fu reciproca.
Due anime erranti e contorte, insieme, in un connubio autentico e speciale...

Era una donna di innegabile bellezza, ma quello che più lo affascinava di lei erano quegli occhi di un azzurro quasi trasparente: due occhi glaciali ed impenetrabili.
I lineamenti del viso spigolosi e quei capelli lunghi, biondi.
Un essere algido che attirava gli sguardi ma che nello stesso tempo teneva a distanza. Enigmatica come una sfinge.



L'intesa non si manifestò a parole, ma lui ebbe subito la sicurezza che si sarebbero trovati. Un fascino che si inquadra nel passato e che tuttavia era proiettato nel futuro, in quella vacanza innovatrice. Una sorta di specchio di sé stesso divenuto istantaneamente irrinunciabile. Sì, si sarebbero incontrati, guardati, affiancati.

Per tutta la durata del volo, oltre sei ore, Zeno e la sua misteriosa compagna non si scambiarono una sola parola. Ma non smisero mai di fissarsi. Poco prima dell'atterraggio, lei gli mormorò: "Mi chiamo Elettra" e gli consegnò un grosso anello con una pietra dura, visibilmente datato, forse appartenuto a qualche bisnonna, chissà. Zeno lo ripose senza scomporsi e capì che quell'anello avrebbe sancito la loro amicizia in modo indissolubile.

Un dono inatteso ma gradito e che si adattava perfettamente al suo dito medio destro. Lo indossò subito e continuò a rimirarlo finché non fu distolto da una voce profonda che ben conosceva. Era davvero stupito di trovare lì quell'uomo. Si nascose rapidamente dietro una colonna della hall e si mise ad osservare le mosse dell'uomo.

Lo osservava accuratamente, ne studiava tutte le mosse. Ed intanto fiutava nell'aria l'odore che più gli piaceva: quello del corpo umano che ancora non sa di essere predestinato a soddisfare quel suo istinto selvaggio e malvagio che ormai faceva parte del suo DNA. L'anello al dito scintillava nel buio, pareva essere in grado di infondergli ancora più voglia di uccidere.

E quella notte avrebbe sognato e per la prima volta avrebbe ricordato il sogno. Gli sarebbe parso di essere proprio lì dov'era, nel letto dell'albergo ed una voce bellissima, forte come quella di un uomo e dolce e consolatoria come quella di una donna gli diceva: "Bravo, è così che si fa! È l'unico modo". Il risveglio sarebbe stato immediato e sarebbe stato carico di energia e perplessità. Ma ancora la giornata non era finita.

Zeno trascorse la prima giornata della sua vacanza tropicale rinchiuso al buio nella sua camera. Lo infastidivano i giochi dei bimbi e le chiacchiere dei grandi provenienti dall'esterno e lo turbava non poco l'idea di dover affrontare a cena tutta quella gente. Stava pensando di prendere un taxi e andarsene lontano, da solo. Decise su due piedi e lo fece. Salito sul taxi, vi ritrovò la donna dell'anello e pensò che quel nuovo incontro costituiva un altro segno inequivocabile.

Già... Un destino ineluttabile li univa. E Zeno si sentì immediatamente diverso, libero e complice al fianco di quella bellissima donna dagli occhi di ghiaccio. Con sorpresa vide che anche lei portava un anello identico al suo nell'anulare della mano sinistra. Ciò stava a significare un' unione, un patto, un'alleanza, od un amore travolgente? Elettra fece un cenno all'autista, che le sorrise in segno d'intesa e li condusse in un luogo segreto...

Dopo aver viaggiato per qualche ora, era già sera quando arrivarono in un posto isolato. Davanti a loro si palesò la sagoma di una villa circondata da un parco molto ben curato. Elettra si voltò verso Zeno e disse: "Siamo arrivati, stanotte sarò tua e tu dovrai vincere la tua voglia di uccidermi."

Zeno rimase di sasso, vedeva davanti a se due strade, entrambe percorribili. Poteva certamente uccidere, ma dopo una notte d'amore, non ne sarebbe stato poi così convinto. Capiva che si sarebbe potuto anche innamorare...

Come spesso accade, infatti, un amore nuovo e talvolta travolgente arriva quando si desidera un cambiamento totale e non si sta affatto pensando all'amore. Tuttavia avvertiva una sorta di disagio: quella disponibilità immediata non lasciava spazio al sogno ed al desiderio, ma non si rese ben conto di cosa si trattasse.

Elettra lo guidò con fare sicuro verso la grande casa, una casa che per certi versi ispirava allegria, ma più si avvicinavano più Zeno cominciò a notare strane fessure, laidi colonnati, porte stranamente pitturate ed iniziò a coglierne il lato terrificante. La strada che attraversava il giardino era formata da larghe pietre dipinte con colori accesi, ogni pietra formava con l'altra un puzzle strano, non vi era subito una visione d'insieme e così camminando Zeno guardava perplesso i disegni che pian piano gli si rivelavano.

Erano forme di antiche piramidi intercalate da scritte molto strane e illeggibili. Arrivati sull'ingresso il grande portone sembrò aprirsi da solo, dalla luce passarono alla fresca penombra dell'interno. Zeno non vide subito cosa lo circondava, un po' alla volta si abituò alla semi oscurità ed allora vide una vecchia che li guardava.

Mentre stava rimuginando sui pro e sui contro, Elettra lo prese per mano e lo condusse lentamente nel parco della villa, lanciandogli, di quando in quando, sguardi intensi e lussuriosi. Zeno non toccava una donna da anni, non ricordava più nemmeno da quanti, ma quella nuova compagna aveva un non so che di irresistibile e perverso che non poteva lasciare indifferente nemmeno un vecchio come lui.

Arrivati in un piccolo gazebo collocato nel mezzo del giardino fiorito, trovarono un tavolo con sopra cesti di frutta e secchielli con vino bianco frizzante e fresco. Una nota colorata dopo aver oltrepassato gli angoli bui del palazzo. Nel cielo brillava la luna. Elettra prese un calice e versò il vino per Zeno, mettendovi dentro furtivamente una pastiglia di sonnifero. Non era donna da darsi per vinta così facilmente. Doveva essere suo.

Zeno si addormentò tra le braccia di Elettra e quando si svegliò, era insieme a lei, in una camera stupenda, tra lenzuola di raso e morbidi guanciali. Si guardò le mani e vide, con grande stupore, che erano giovani e forti. Le sue mani non erano quelle di un vecchio. Si alzò repentinamente e guardò il suo corpo allo specchio. Non poteva credere ai suoi occhi: aveva l'aspetto di un uomo sulla trentina. E anche Elettra era giovane e bellissima...

Zeno cominciò a sentirsi intorpidito, mille scene gli si alternavano davanti, le scritte di una vecchia lingua messicana lo tormentavano, gli occhi della silenziosa vecchia, padrona di quella specie di maniero lo tormentavano e tutto cominciò a girargli intorno: la luna, il prato, la casa, la testa cominciava a penzolargli da un lato. Si sentì afferrare da mani di donna forti e sicure, si lasciò trasportare attraverso la casa e l'ultima cosa che ricordò fu un letto antico con una testiera lavorata da artigiani tipici di quei luoghi, fu aiutato a stendersi e sprofondò in un sonno profondo.

Improvvisamente, urla di bambini. Zeno si svegliò di soprassalto dal prolungato torpore pomeridiano che l'aveva colto e si accorse che si trovava ancora sul letto del suo bungalow. Il taxi, la villa col giardino, Elettra che lo prendeva per mano, le lenzuola di raso erano state tutte un sogno. Si sentì disorientato ma il primo desiderio che ebbe fu quello di uscire alla ricerca della donna che in aereo gli aveva donato l'anello per poi dileguarsi nel nulla...



In qualche modo la collegava al sogno di quella voce approvante. “Così si fa!” aveva detto ... così si fa... cosa... vivere come aveva vissuto. Qualcuno lo approvava in maniera indubitabile, qualcuno da sempre gli aveva insegnato che era l’unico modo di vivere. Suo padre che lo aveva torturato e sua madre che non si opponeva: erano loro ad avergli insegnato che lui era un essere senza paura? E infatti non si riconosceva paure, ma lui viveva, non collegava, non esaminava. L’istinto lo portava verso la donna dell’anello e verso di lei andava, dimenticando calcoli precisi e prudenze maniacali che lo avevano caratterizzato fino ad un paio di giorni prima.

Già. Ora Zeno fissava il suo anello e pensava a lei, la donna misteriosa. Doveva assolutamente trovarla. Lei era un chiodo fisso nella sua mente. Si alzò, si vestì in fretta e si mescolò tra la gente, in quell’assolata mattina. La piazza era gremita e tanti volti già visti, scorrevano davanti agli occhi increduli di Zeno. E poi, sentì un leggero fruscio, il tocco leggero di una mano femminile. Fece per afferrare la donna dei suoi sogni, ma lei era sparita nel nulla...

Una sudorazione improvvisa gli imperlò la fronte. Il caldo torrido gli stava dando un fastidioso senso di malessere. L'ansia gli fece aumentare il disagio. In preda alla nausea si fiondò verso una toilette pubblica. Mise le mani sotto l'acqua gelida per dare una sferzata al suo fisico provato. Il refrigerio lo sollevò ma nell'istante in cui comprese di sentirsi meglio, notò che l'anello gli era scivolato nel lavandino.

L'anello era l'unica prova tangibile dell'esistenza di un legame indissolubile con quella donna strana ma che sentiva ormai parte della sua vita. Doveva assolutamente recuperarlo. Non era mai stato facile per lui chiedere favori a qualcuno ma stavolta doveva farsi violenza ed andare alla ricerca di un idraulico. La ricerca però risultò vana e, preso da un attacco di rabbia senza precedenti, Zeno decise di fare da sé.

Si ritrovò in manicomio. Ma è meglio lasciar parlare i fatti.

Solo, in un paese straniero, in stato confusionale, Zeno non poteva che finire in manicomio. Si risvegliò in un'asettica stanza bianca. Appena aprì gli occhi si ritrovò davanti due uomini anziani, calvi e sdentati, che lo fissavano con curiosità e sghignazzavano divertiti. Lui però non gradì la cosa e li cacciò via in malo modo.

I due fuggirono e Zeno li seguì ritrovandosi in una grande sala male illuminata...

Vedendo lo stato di alterazione di Zeno, gli infermieri accorsero con la camicia di forza che lo obbligarono ad indossare mentre lo tranquillizzavano a parole. Ma Zeno continuava ad agitarsi soprattutto quando vide arrivare la caposala con in mano una siringa di calmante. Sotto la divisa da infermiera riconobbe la donna responsabile della sua perdizione. Lei lo accarezzò sensualmente prima di conficcare l'ago nel suo braccio.

Scrutandola attentamente, si accorse che la donna dell'anello non era l'infermiera, ma solamente una sosia. L'ospedale era fatiscente, il personale sgarbato e Zeno aveva sempre odiato lo spagnolo. Inoltre, per risparmiare sul costo del viaggio, non aveva voluto l'assicurazione integrativa che gli avrebbe consentito di rientrare in patria al più presto e mettere fine a quello che per lui si stava rivelando il peggiore dei suoi incubi.

Un manicomio... forse l'avrebbero dovuto rinchiodare tanti anni fa essendo lui uno psicopatico, cominciò a riflettere su quella strana situazione, l'anello, la donna sosia che lo aveva accarezzato. Lui non era matto e cominciò a sospettare qualche inganno... alcuni pensieri strani gli si manifestarono improvvisi, ricordi del passato affioravano ora lentamente. Chi aveva ucciso, chi erano quelli che aveva ucciso... perché ora si trovava lì... era veramente lui che aveva scelto quel posto? O era stato pilotato? Cominciò a sentire un certo disagio, capì di trovarsi in mezzo a qualcosa che era stata costruita per lui, ma non riusciva a capire cosa e chi avrebbe voluto fargli questo e perché poi si addormentò sfinito.

Già. Zeno aveva molti nemici. La sua doppia personalità lo faceva sembrare un normale cittadino di giorno, ma la notte, la sua ferocia interiore si scatenava. Quante donne aveva aggredito e poi barbaramente ucciso, in vicoli oscuri? Qualcuno gli stava giocando un brutto scherzo. Qualcuno si divertiva a farlo impazzire, per perpetuare la sua vendetta. Già, ma chi? Forse proprio quella donna dagli occhi di ghiaccio?

“Oh, basta, basta la mia mente mi tormenta con visioni e pensieri angoscianti, sento che presto finirò per odiare me stesso!” pronunciò queste parole mentre piangeva in un momento di grande sconforto. Quello che stava vivendo era veramente troppo. Non si capiva più, tutto il suo essere era governato da un demone che lo tormentava senza tregua. Pensava questo consapevolmente e grande fu la sua sorpresa quando davanti a lui si materializzò un sacerdote. Era il più grande esorcista del momento. Non appena lo vide capì che forse era arrivato il momento della liberazione.

Enore, l'esorcista che aveva più volte cercato, invano, di allontanare il maligno dalla mente di Zeno, era stato fatto giungere appositamente dall'Italia. Stavolta Zeno non si ribellò, anzi, sembrò quasi sollevato dalla vista di quel volto noto. Parlò a lungo con il sacerdote, con una voce rotta a tratti dal pianto e dal rimorso. Gli confidò cose che non aveva mai osato dire a nessuno, in particolare che la causa della sua malignità e sete di sangue era da attribuire alla madre defunta che aveva riconosciuta, nei comportamenti, nella donna dall'anello.

Enore gli chiedeva: "Ma cosa, con esattezza, se ricordi, diceva o faceva tua madre, tanto da averti indotto a fare questa vita?" E Zeno, richiamando alla mente, entrando in un certo regresso psicologico, tanto da mutare voce ed espressione, assumendo quella di un ragazzino preadolescente: "Mio padre faceva e mia madre non faceva, ma diceva. Mi diceva che io ero un uomo senza paura e che avrei fatto cose molto più forti di quelle che faceva mio padre, perché io ero un vero uomo, più di lui. In effetti io non ho paura di nulla." Ma, appena ebbe finito di parlare, quell'assoluta verità gli apparve in tutta la sua menzogna. E subito gli si presentò l'altro aspetto della madre non ancora evocato: la sua dissolutezza che lui non aveva mai accettata, mentre invece aveva assimilato la violenza del padre.

Zeno era stanco di parlare di sé stesso a quell'uomo a lui sconosciuto. Per quanto ne sapeva lui, avrebbe potuto essere chiunque, anche una spia od un vendicatore. Non si sa mai con chi si ha a che fare. Un risolino compiaciuto apparve sulle labbra di Zeno, che si svincolò dal suo interlocutore e fuggì via veloce, sotto gli sguardi increduli delle infermiere. Si sentiva forte e feroce come un leone, e là fuori la luna piena brillava solo per lui.

Correva a perdifiato in mezzo ai prati che circondavano il manicomio. Sentiva questa energia che pareva esigere da lui uno sfogo di qualsiasi natura. Mentre sentiva il vento sulla faccia e la leggerezza del suo essere, vestito solo dal camiciotto bianco dell'ospedale, si sentì libero come non mai e pensò che forse da lui era veramente uscito qualcosa. Il veleno che aveva ingoiato per anni era stato, forse, finalmente digerito?

Zeno non sapeva di essere seguito e controllato a vista. Mentre correva e cominciava a capire che il suo desiderio più grande era la redenzione dal peccato, il cambiamento della sua povera e misera vita, occhi lo guardavano da lontano, occhi assetati di vendetta. Una trama feroce si compiva di nascosto e Zeno era come un insetto già intrappolato nella tela del ragno. Intanto la corsa forsennata continuava ed il fuggitivo era inebriato dalla prospettiva della libertà sia fisica che mentale, cominciava ad assolversi, stava per iniziare un'era diversa nella sua vita finalmente. I sensi di colpa nati dall'odio verso i genitori si stavano esaurendo, Zeno comprendeva i suoi errori e si perdonava, ma qualcun altro invece ricordava e non vedeva l'ora di fargliela pagare.

La folle corsa di Zeno nel giardino del manicomio fu interrotta da un urlo quasi feroce. Persino lui, abituato da una vita ad azioni violente e crudeli, si spaventò. Andò a rifugiarsi dietro un cespuglio, osservando ciò che stava accadendo. Improvvisamente, scorse la donna dall'anello, sì era proprio lei, la sua "amata" donna del mistero. Quasi non la riconosceva, avvolta in uno scialle lercio e insanguinato e con gli occhi sbarrati dal terrore. Ma che cosa le avevano fatto? E per quale motivo si trovava lì anche lei ora?

Quello che Zeno, vecchio torvo inquietante, non poteva certo sopporre era che ora, con la prova del D.N.A., la polizia di stato era in grado di risolvere i più efferati delitti, anche di anni precedenti. Ed Elettra, la bionda donna dell'anello, dagli occhi glaciali azzurri, più smaliziata di lui, era perfettamente a conoscenza dell'arrivo sull'isola dell'integerrimo commissario Gordon e del suo amico di liceo Goffredo, che aveva evidentemente contribuito all'indagine spifferando tutto!

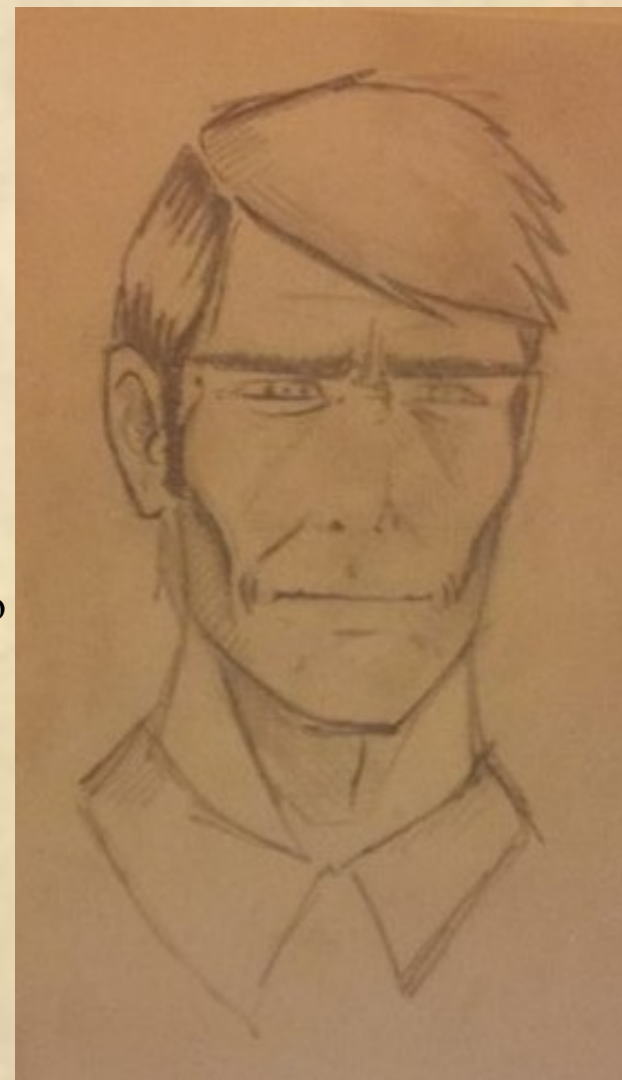
Zeno pensò d'essere riuscito a farla franca, ma il commissario Gordon lo aveva lasciato libero di andarsene dal manicomio per poterlo seguire.

Prima o poi Zeno avrebbe colpito ancora. Prima o poi si sarebbe tradito e la polizia spagnola era pronta ad intrappolarlo. Bisognava solo attendere.

Il lupo, si sa, perde il pelo ma non il vizio.

E così pian piano scese la notte...

Zeno era ancora in mezzo alla vastità dei campi in cui aveva corso così liberamente. Sentì in lontananza il verso del cuculo ed individuò subito l'albero da cui proveniva il suono. Guardò in alto e quel canto lo tranquillizzò, si sentì a casa e si accoccolò ai piedi della pianta. Pian piano anche il sonno giunse. Avrebbe dovuto arrivare anche la pace, ma la sua mente malata cominciò ad elaborare incubi e deliri. Il male stava per tornare.



La camicia di forza di cotone era poca cosa per potersi riparare dal freddo nella umida notte tropicale messicana. Zeno iniziò ad avere i brividi e, nel delirio della febbre, sognò tutte le sue vittime ed i dettagli degli omicidi compiuti nella sua lunga carriera. Il suo sonno leggero era tormentato da questi pensieri ma non era rimorso, no. Si sentiva vecchio e debole ormai ma, nella sua mente, dominava il desiderio di colpire ancora.

Il villaggio turistico messicano era situato nella cittadina di Playa del Carmen, nella penisola dello Yucatan, nel golfo del Messico, splendido mare tropicale dei Caraibi. Ma anche lì la notte era troppo umida per un vecchietto braccato dal commissario Gordon, dal suo amico di liceo Goffredo e da Elettra, l'oggetto dei suoi desideri, che ancora non aveva potuto amare, e che si aggirava, avvolta in uno scialle lercio ed insanguinato, per il villaggio.

Perché l'affascinante e sofisticata Elettra era ridotta così? Girava per il villaggio come una pazza, con i capelli arruffati, i grandi occhi sgranati. Sopra un abito dozzinale indossava quello scialle nero ed insanguinato. Stringeva forte, nella mano destra l'anello identico a quello di Zeno ed urlava vendetta. La gente si teneva alla larga da quella donna strana, ma il commissario Gordon non la perse mai di vista.

Tutto ebbe inizio in Italia quando negli anni settanta Zeno ed il suo amico Goffredo organizzarono una festiciola nelle stanze di un vecchio maniero di proprietà di Goffredo. L'amico era innamorato della loro compagna Laura e quella notte dopo balli e tante birre bevute Zeno rincorse Laura e vista la sua resistenza la uccise strangolandola e nascondendo il cadavere nei cunicoli infiniti del castello in rovina. Poi i due amici scapparono nei campi, la ragazza non fu più trovata, ma Goffredo sapeva e si ripromise di vendicare Laura prima o poi. Laura aveva una sorella gemella: Elettra, che col tempo divenne amica di Goffredo il quale le raccontò l'accaduto.

Ecco cos'era che colpiva Zeno! Non ne era stato consapevole fino a quel momento ... ma la corsa nei campi e l'immagine di Elettra nella sua mente si associarono e diedero corpo a qualcosa che lui aveva rimosso. Infatti, nonostante il passare degli anni, in un istante, Zeno riconobbe Laura nella fisionomia di Elettra. Un vago senso di vertigine lo travolse: Elettra era Laura? Laura era Elettra? Cosa stava succedendo dentro di lui?

Elettra aveva cercato di sedurre Zeno con lo stesso anello che negli Anni Settanta lui stesso aveva regalato a Laura. Decisa a vendicare la sorella, era risalita a lui dopo anni di ricerche ed inseguimenti. Stavolta non gli sarebbe sfuggito. Per questo era venuta fino in Messico, per mettere in atto la sua terribile vendetta. E, per realizzare il suo progetto, non aveva esitato a fingersi pazza per farsi ricoverare nello stesso manicomio in cui Zeno era finito, suo malgrado.

Zeno, ancora nascosto nel bosco, si nutriva cacciando e si dissetava nelle fresche acque del torrente. Dormiva su un letto di foglie, aveva freddo e gli incubi lo perseguitavano. Sognava Laura che era tornata dall'aldilà per farlo impazzire, per perseguitare la sua anima dannata. Non gli avrebbe mai più dato pace. Zeno si tolse l'anello dal dito e lo gettò nel torrente.



Perché gli succedeva questo? Lui non aveva fatto altro che seguire l'insegnamento dei suoi: era stato un bravo figlio: la vita è fatta così: bisogna viverla senza paura e lui non ne aveva mai avuta, ma ancora, per la seconda volta, si accorse che qualcosa non quadrava: lui ora aveva paura. Gli era stato detto il falso? I suoi lo avevano ingannato? Aveva dato retta ad un messaggio maledetto? Man mano la paura divenne retroattiva e cominciò a riconoscerla in sé stesso nei singoli efferati crimini commessi. Non sapeva di aver intrapreso la strada della verità e di una possibile guarigione. Ma chi sa se avrebbe fatto in tempo ad arrivarci.

Così, in un bosco sperduto nella penisola dello Yucatan, tre persone cercavano Zeno con scopi differenti: il commissario Gordon lo voleva arrestare per i suoi crimini e le sue efferatezze, Elettra voleva vendicare la sorella gemella Laura da lui trucidata, e Goffredo si era ripromesso lo stesso obiettivo. Chi dei tre riuscirà ad attuare questo piano lo si scoprirà solo seguendo le gesta di Zeno, alle prese con la sua coscienza, verso la strada della verità e di una utopistica ma possibile guarigione.

Ma Zeno ormai era già lontano dai suoi inseguitori. In un momento di grande lucidità, era riuscito miracolosamente a recuperare il suo passaporto e del denaro contante in manicomio, a farsi dare un passaggio all'aeroporto approfittando di un vecchio autobus di pendolari che transitava di lì e, nonostante il suo aspetto ed il suo abbigliamento non fossero dei migliori, riuscì ad acquistare un biglietto di volo per una località sconosciuta, non a lui, ma ai suoi aguzzini.

Deciso a riprendere in mano il filo dei suoi pensieri, cercò di rilassarsi meditando come un Buddha ai piedi dell'albero. Era sicuro che stando seduto sulle radici della pianta avrebbe potuto essere influenzato benevolmente dalla linfa che scorreva fin dentro al tronco. Intanto si ripeteva, come fosse un mantra, che presto tutto questo incubo sarebbe terminato. Mentre rifletteva tutto concentrato, non si accorse che dietro di lui stavano arrivando gli infermieri dell'ospedale psichiatrico, guidati dalla caposala che anche stavolta brandiva con forza la siringa ripiena di calmante soporifero.

Lo avevano ripreso, lo avevano legato al letto, ora che era lucido e combattivo per le possibilità nuove che la vita gli offriva si trovava legato in una terra straniera! La camera era spoglia e semibuia, le lenzuola strette lo soffocavano, com'era successo... perché?! Egli era stravolto e non riusciva a stare fermo, girava gli occhi per la stanza come un animale braccato e, ma non sapeva che forse lì era in salvo, protetto da chi lo cercava.

Chi lo proteggeva? Forse Elettra, con cui aveva progettato un futuro delitto insieme; di lei aveva perso le tracce, ma si ricordava del suo sguardo perfido, penetrante ed ambiguo, Amava la sua innegabile bellezza, perché, pur essendo avanti con gli anni, la sorella dell'ormai defunta Laura aveva gli occhi di un azzurro quasi trasparente, glaciali ed impenetrabili, i lineamenti del viso spigolosi e quei lunghi capelli biondi, enigmatica come una sfinge!

Zeno si svegliò all'improvviso e si ritrovò davanti un uomo furente, coi tratti induriti dalla rabbia repressa e con gli occhi sgranati. "Ti uccido, maledetto!", gli urlò contro Goffredo brandendo un coltello. Zeno aveva ucciso tanti anni or sono la sua fidanzata, la gemella di Elettra. Ma il poveretto non era un assassino. Gli infermieri gli tolsero il coltello dalle mani e Goffredo scoppiò in lacrime.



Ed intanto la fuga di Zeno proseguiva verso terre sconosciute. L'aereo era decollato da Mexico City alle tre della notte, un'ora in cui anche i più agguerriti nemici si lasciano cadere tra le braccia di Morfeo. Zeno osservava l'imminente alba attraverso l'oblò con uno dei suoi ghigni più perfidi. L'avanzare dell'età lo aveva reso ancora più astuto e, se non fosse stato per qualche cedimento fisico, sicuramente stavolta l'avrebbe fatta franca per sempre.

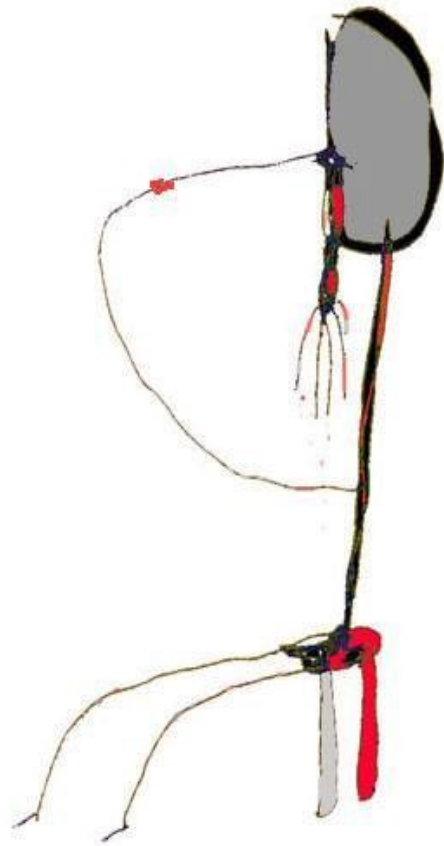
L'aereo lo stava conducendo in un luogo dove nessuno lo avrebbe più trovato. Basta incubi del passato, il fantasma di Laura, la persecuzione di Elettra, Gordon, Goffredo e tutta la schiera di infermieri e caposala psichiatrici. Aveva già in mano il biglietto da visita del miglior medico chirurgo plastico. Aveva l'appuntamento con lui a Casablanca in una clinica specializzata per cambiare la fisionomia delle persone. Zeno, ossessionato dalle figure di Laura ed Elettra voleva farsi operare per acquisire le fattezze delle gemelle. Voleva diventare una donna, una donna come loro. In fondo, il suo odio derivava dalla sua invidia nei confronti delle ragazze.

Zeno come al solito aveva due vite, una reale che conduceva al manicomio e nei rari momenti di veglia capiva come fosse solo ed impotente, altri momenti invece, i più frequenti, sotto l'effetto degli psicofarmaci, in cui farneticava negli incubi e si trovava in situazioni assolutamente improbabili. Aveva sognato di volare, mentre ancora Goffredo urlava contro, impazzito per la vendetta che doveva attuare. Poi Zeno si riaddormentò e sognò di voler cambiare volto, "Ma come, ora che sto ritrovando un senso alla mia vita... come mai faccio questi sogni? Cambiare e diventare donna?!". Zeno era ancora legato ed impotente guardava il soffitto che nei suoi sogni era un bel cielo azzurro. L'unica cosa che desiderava veramente era ritrovare Elettra per capire chi fosse e cosa volesse da lui. Voleva svelare il mistero.

Elettra, così bella eppure così fredda, astuta, calcolatrice. Chi si celava dietro quel volto enigmatico? Zeno non riusciva a fare a meno di pensare a lei. Dolore, rimorso, attrazione, un groviglio di emozioni dentro di lui, così forte da creargli un visibile disagio. Doveva ritrovarla assolutamente e assecondare i suoi desideri, qualunque cosa Elettra volesse da lui, Zeno l'avrebbe fatta. Sarebbe andato anche incontro a una morte riparatrice, se necessario. L'importante era ritrovare la pace.

Zeno non aveva mai creduto all'amore anzi, per tutta la vita, aveva schernito coloro che gioivano o soffrivano a causa di questo sentimento, ritenendoli soggetti vulnerabili e da disprezzare. Ma ora, in qualche modo, sentiva crescere dentro il suo cuore gelido e arido qualcosa di mai provato prima e sospettava potesse trattarsi di "quella debolezza". Elettra però era il rovescio della sua medaglia, l'altra metà di sé, e la voleva a tutti i costi, fosse anche come complice per compiere altri gesti deplorabili.

Mentre si avvicinava alla destinazione che avrebbe dovuto cambiare la sua vita, gli venne un istinto bestiale. Pensò che se fosse riuscito a ritrovare Elettra l'avrebbe fatta a pezzi e l'avrebbe mangiata come un cannibale. La sua mente malata pensava che soltanto così avrebbe potuto ritrovare se stesso ...



Ritenne di cucinarla alla griglia, direttamente allo spiedo, sopra braci ardenti nel barbecue. Girandola a fuoco lento, ne avrebbe esaltato il sapore, consentendo al grasso in eccesso di colare su un letto di patate distese sulla grata d'acciaio, condite da rosmarino. La carne di donna non è cattiva, se perde il gusto di selvatico, anche se rimane, purtroppo, una masticazione stopposa. Doveva solo attuare il suo piano cannibalesco.

Ancora incubi, ancora tormenti, Zeno si svegliò di soprassalto e si accorse che le sue mani non erano più legate. Si alzò barcollando da quel misero letto, con fare circospetto si trovò nel corridoio e poi all'uscita. Si dette un'aria indifferente, camminò piano tra gli altri malati e si allontanò, forse stavolta ce l'avrebbe fatta. Ma chi l'aveva slegato? Un senso di paura lo travolse, ma la libertà era più forte di tutto e camminò fino a che non fu sicuro di essere abbastanza lontano dal manicomio. Ai lati di una strada che costeggiava la foresta una macchina si fermò, guardò dentro: alla guida c'era Elettra che lo guardava con occhi gelidi, con un gesto imperioso gli fece cenno di salire.

Così decise di tenderle un tranello. L'aveva seguita nei giorni precedenti e sapeva che verso il tramonto le piaceva recarsi nel bosco. L'avrebbe raggiunta lì e il suo piano avrebbe funzionato di certo. Una donna sola nel bosco. Zeno pregustava quel momento. Ogni fibra del suo essere era protesa verso Elettra. Sì, sarebbe stata sua. L'avrebbe amata e poi divorata!

Questi erano i suoi piani. Si credeva invincibile: ogni cosa desiderasse l'aveva sempre ottenuta. Non aveva fatto i conti con il mondo occulto che abita ognuno di noi. Quell'aspetto di tutti gli esseri umani che sta all'interno di noi stessi mascherato dalla nostra esteriorità. Non poteva sicuramente sapere il piano che governava la mente di Elettra che non desiderava altro di poter mettere in pratica la sua vendetta. La donna, legatissima alla gemella come se fossero state un'unica persona, viveva con l'orrenda sensazione di essere stata dimezzata. Non vedeva l'ora di riappropriarsi in qualche modo della sua parte perduta.

Il tranello di Zeno era pugnalarlo alle spalle, nel bosco, proprio vicino al posto delle fragole selvatiche, con un coltello sottratto dalla cucina del manicomio, in cui aveva soggiornato come gradito ospite. Il piano che governava la mente di Elettra era identico: pugnalarlo Zeno alle spalle, con il coltellone che usava per tagliare abitualmente il pane, e che portava con se in aereo anche ai tropici. Così la coppia iniziò a danzare in tondo per assalire il/la compagno/a alle spalle, con fare circospetto.

Da qualche giorno, Zeno si era reso introvabile. Ai suoi nemici ed anche a se stesso. Aveva stranamente perduto la sua insaziabile voglia di vendetta e non cercava più vittime né nuove perversioni da mettere in atto. L'ultima volta era stato avvistato da un gruppo di beduini mentre si aggirava smarrito ai bordi di un'oasi nel deserto, forse in cerca di una pozza d'acqua a cui dissetarsi. Un poveraccio, così era stato descritto da chi lo aveva visto.

Un poveraccio ossessionato da una figura femminile identica alla donna che aveva ucciso vent'anni prima. Quella donna gli avrebbe portato male, se lo sentiva, quella donna andava eliminata il prima possibile. Zeno pareva impazzito, come in delirio: quella figura alta, quegli occhi di ghiaccio gli incutevano paura e attrazione. Non si era mai sentito così male in tutta la sua vita. Era arrivato il momento di fare i conti col passato, che tornava come un fantasma a tormentarlo.

In quello stesso momento, mentre Zeno ed Elettra meditavano la reciproca vendetta e studiavano il modo per impossessarsi l'uno dell'anima dell'altra e viceversa ... in quello stesso momento, dicevo, a centinaia di chilometri di distanza, il commissario Gordon seduto alla sua scrivania osservava le immagini immortalate dal satellite. Controllava entrambi con attenzione... i due non vedevano che il loro intento senza sapere che qualcuno aveva già pronto un piano di azione per annientarli entrambi e renderli inoffensivi.

Il commissario Gordon, seduto sulla sua scrivania, schiacciò un semplice tasto con su scritto: "Start,"
Immediatamente, due elicotteri si librarono in volo, quattro autovetture circondarono da ogni lato Zeno ed Elettra, intenti a pugnalarsi alle spalle l'uno con l'altro, proprio nell'istante in cui Zeno, incuriosito da un plotone intervenuto per renderlo inoffensivo, voltò le spalle ad Elettra, che non esitò un secondo di più, nei suoi confronti.

Le forze di Zeno erano allo stremo e la sete lo attanagliava. Cercò invano refrigerio nell'acqua calda e leggermente putrida dell'oasi e poi si lasciò cadere sulla sabbia, come morto. I beduini, che da un po' lo stavano tenendo d'occhio a debita distanza, si avvicinarono a lui, provarono a parlarci ma ottennero come risposta solo un paio di monosillabi incomprensibili. Decisero così, mossi a compassione da quel vecchio, di trascinarlo nella tenda per offrirgli un riparo per la notte.



Così il commissario Gordon rimase allibito. Quel vecchio gli era scivolato via dalle mani così, come per magia. Eppure lo stavano braccando, erano quasi arrivati a Zeno, che anche questa volta però era riuscito a farla franca. Elettra, fuori di se dalla rabbia e dalla frustrazione, ebbe parole dure nei confronti della polizia.

La pazzia era proprio questa: credere nel dono dell'ubiquità, purtroppo Zeno era con Elettra in un posto fantastico, alberi e piante di tutte le specie, fiori tropicali, vegetazione lussuriosa, all'improvviso Zeno prese Elettra per la vita, buttò il coltello in un cespuglio. La vita di lei era un fuscello adolescenziale, le tirò su la gonna e scoprì due gambe meravigliose, la spogliò, la strinse in un abbraccio voluttuoso, lei lasciò scivolare il coltello ai suoi piedi, sentì le sue gambe farsi molli, la mano dell'uomo la percorreva lentamente per tutto il corpo. Là, in quel paradiso fecero l'amore con grande trasporto, ecco ora non esisteva più il passato, ma solo il meraviglioso presente.

Dopo anni e anni di desideri di vendetta e di odio, ora i loro corpi si intrecciavano e si compenetravano in una fusione per loro inaspettata. Se il trasporto dell'amplesso era così coinvolgente e aveva questo potere di fondere due persone in una, non ci sarebbe stato bisogno di mangiarsi... già lo stavano facendo, assaporandosi con furioso godimento. I loro sensi altamente coinvolti facevano dimenticare ogni altro istinto.

Zeno, un uomo che, in gioventù, aveva sparso il terrore con i suoi gesti raccapriccianti e le sue azioni riprovevoli. Ma, in fondo, sempre un essere umano. Ora era solo un povero vecchio debole e smarrito che stava cercando un nascondiglio tranquillo e solitario in cui poter trascorrere gli anni, o i giorni, che gli restavano. Con l'aiuto del capotribù decise di sparire per sempre dalla società che etichetta e cataloga. In quel deserto, sotto quella tenda, nessuno lo avrebbe più molestato e avrebbe avuto la serenità per riconciliarsi con la sua coscienza.

Visse in solitudine e meditazione, soffrendo fame e sete. Punì il corpo e purificò l'anima, almeno cercò di ripulirla in quegli ultimi anni di vita che gli rimanevano. Quella vita spartana, a contatto con la natura ebbe su di lui un effetto positivo. Si liberò delle ansie, dei mille pensieri che lo attanagliavano e il senso di rivalsa, l'ingordigia, l'arroganza e la crudeltà in lui pian piano scemarono, lasciandogli un senso di pace mai conosciuta prima...

Solamente Elettra lo poteva vedere ogni tanto, era come incantata da quell'uomo così altero, così serio. Se lo era immaginato molto diverso e tutti i suoi propositi di vendetta furono rimandati. Essa lo rispettava, esaudiva il suo desiderio di nascondersi dal mondo, aspettava docilmente quando la chiamava per incontrarla senza tradire il loro segreto. Era follemente attratta da quell'uomo così fuori della norma, così delicato e al tempo stesso rude. Non aspettava altro che la chiamasse, viveva per lui. Anche da lontano.

Entrambi vivevano questo periodo di tranquillità ed equilibrio si osservavano a vicenda per interpretare quello che sentivano nel loro intimo. E soprattutto non immaginavano che per ogni loro attimo di quiete, dentro Goffredo montava la rabbia per il passato.

In quel periodo delirante e in quello successivo di meditazione aveva maturato la conoscenza della sua debolezza e del suo essere fundamentalmente un pauroso, si era rappacificato con questo aspetto di sé e aveva perdonato anche i suoi genitori che gli avevano inculcato quel modo perverso di affrontare la vita, anche se fosse stato vero che ” si arriva alla propaganda dell’assassinio solo per malvagità”. Ma il periodo di quasi nobile serenità di cui godeva e del quale beneficiava anche la sua inaspettata compagna non era uno stadio definitivo, non ancora almeno: per esserlo doveva percorrere per intero il percorso redentivo, che passava necessariamente attraverso la pena da scontare. E forse, in questo, Goffredo lo avrebbe aiutato.

Zeno, alloggiato nella tenda beduina nel deserto, non aveva alcun accesso ai mezzi di comunicazione. Niente cellulare, niente telefono pubblico, niente ufficio postale. Ma Elettra avrebbe trovato il modo per trovarlo. Lo aveva scovato miracolosamente la prima volta e le sue doti extrasensoriali le avrebbero permesso, di nuovo, di entrare in contatto con il suo compagno di avventure e sventure. Zeno ne aveva la certezza e lasciava scorrere i giorni in attesa di un suo segno.

Zeno faceva i conti con la sua coscienza: si era rivelato un individuo che perennemente si sentiva malato, o inetto, continuamente alla ricerca di una guarigione dal suo malessere, e dai suoi contrasti interiori, attraverso molteplici omicidi, talvolta così assurdi come il tentativo di sopprimere Elettra, per cui nutriva al tempo stesso attrazione: su questo faceva leva Goffredo per lenire la rabbia montata in passato.

Anche Elettra aveva un grande segreto mai confessato. Aveva sempre nutrito una grande gelosia nei confronti della gemella. Erano identiche nell'aspetto, ma Laura era solare, comunicativa, calamitava l'attenzione su di se, lasciando in ombra la timida Elettra. I genitori, i parenti, gli amici e ora che erano fanciulle in fiore, pure i ragazzi cercavano sempre e solo Laura. Quando Elettra seppe della sua morte gioì. E si portò dietro quell'odioso sentimento come una colpa che non le permise mai di vivere appieno la sua vita. Ora voleva vedere in faccia l'assassino della sorella.

Un giorno Elettra incontrò Gordon, ma non gli disse del nascondiglio di Zeno. Gordon era anche lui innamorato di quella splendida cinquantenne che le ricordava tanto la sua amata ragazza. Erano seduti in un bar, Elettra era vestita di bianco, una sottana lunga zingaresca e la sua pelle, che mal sopportava il sole, era diventata rosa, ma un cappello a larghe falde, pur'esso bianco, l'aiutava a tenere il viso coperto. Sembrava una figlia dei fiori, con quei capelli biondi e scarmigliati. Gordon ammirava quel viso dolce e bello e si ricordava di altri anni... Splendidi anni così vicini, così lontani. E il suo amore ucciso in quel modo, con un gesto di stizza cercò di non pensarci e offrì da bere alla donna.



Il commissario Gordon era un sottile conoscitore della mente umana e dalla sua “stanza dei bottoni” smistava le varie informazioni sui due casi umani che gli erano stati affidati per poterli annientare. Il prete esorcista era uno dei suoi scagnozzi più validi ed era sempre pronto ad intervenire formulando riti assolutamente ininfluenti e inutili ma che avrebbero suggestionato anche il più scettico tra gli scettici.

Zeno, nonostante la vecchiaia e la salute malferma, cercava di rendersi utile come poteva aiutando la tribù tunisina in cui era approdato. In cambio, riceveva vitto e alloggio e, la cosa più preziosa per lui in quel momento, discrezione. Nessuno gli aveva ancora chiesto da dove veniva e come era finito nel deserto. Il truce e solitario Zeno stava scoprendo per la prima volta, a quasi ottant'anni, il significato di famiglia e dello stare bene insieme.

Mentre l'ottantenne Zeno faceva i conti con la sua coscienza tra i beduini nel deserto, la cinquantenne Elettra sorseggiava un drink in un bar offertole dal commissario Gordon, ammirato dal suo volto ma desideroso di annientare il suo caso. Il tutto condito da un prete esorcista, suo scagnozzo, e da Goffredo, desideroso di offrire il suo aiuto per lenire la rabbia montata in passato.

Soprattutto l'esorcista era smanioso di poter sfoggiare le sue formule. La sua esaltazione era tale che perfino il commissario Gordon lo sopportava a fatica ma, purtroppo, era consapevole del fatto che le sue messinscene sortivano dei grandi risultati. Goffredo, invece, era quasi di intralcio con il suo rancore incontrollato che lo faceva agire troppo impulsivamente con effetti nocivi.

Goffredo era ancora un bell'uomo, un sessantenne sportivo, la sua vita era stata rovinata da quel gesto bestiale a cui aveva assistito in gioventù e, dopo, per anni finse un'amicizia non sentita verso Zeno. Invece Zeno, il suo compagno di scuola era diventato vecchio prima del tempo, aveva solo due anni più dei suoi, ma sembrava un ottantenne. Goffredo lo aveva sempre seguito perché l'amico lo attirava morbosamente, si chiedeva se era consapevole di quello che aveva fatto. Zeno gli raccontava di strane cose che gli capitavano di notte, ma che alla mattina non ricordava perfettamente. Goffredo leggendo i giornali si accorse poi come coincidessero queste crisi con alcuni delitti irrisolti della zona e capì che era Zeno ad ammazzare quelle donne di cui parlavano i giornali, donne incontrate per caso e questo capitava spesso durante i periodi di luna piena.

E così passammo la notte, noi amici dagli svolazzi letterari.. da Svevo a NCIS , da CNSI a “Il silenzio degli innocenti”, da Dylan Dog a “L’esorcista” ad altri film di cui non ricordavamo il titolo, dalla psicanalisi alla meditazione dei popoli nomadi, un miscuglio tra Africani e Indiani d’America. Alle 5 del mattino dopo, sovreccitati, con un latente mal di testa e le borse sotto gli occhi andammo insieme al bar della stazione a prenderci un caffè. Quando ci sedemmo al tavolino, ci guardammo in faccia e cominciammo a ridere..., dapprima piano e a singhiozzo, poi sempre più forte in ironica allegria. Spero sorridiate anche voi che leggete.

Ma una mattina, all’alba, il capotribù si accorse che il suo misterioso e taciturno ospite era sparito. Sul suo giaciglio, solo alcune briciole del pasto serale ed una vecchia coperta che usava per ripararsi dal freddo. Zeno era fuggito via, di nuovo. Non in aereo, non in furgone ma a dorso di cammello. La sua peregrinazione continuava ma a nulla serve fuggire e nascondersi quando la coscienza ti segue ovunque.

A dorso di cammello la peregrinazione è alquanto scomoda, se le gobbe non sono toniche e nerborute. Purtroppo per lui, il cammello di Zeno era mal nutrito, e senza una sella di cuoio adeguata, ben presto il nostro eroe iniziò a soffrire di una fastidiosa sciatalgia, che lo costrinse a camminare a fianco del suo destriero. Così, almeno, riuscì a riprendersi un pò, da sessantenne che ne dimostrava ottanta.

E, mentre noi ridevamo e voi sorridevate, ce lo vedemmo comparire lì, al bar della stazione dove aveva passato la notte. E con la sbronza degli alcolisti ci raccontò tante storie che volevano essere una sola, senza sapere che noi le conoscevamo già.

Era sfinito mentre si lasciava trasportare dal cammello nel mezzo di un deserto sabbioso e infuocato. La sciatalgia lo tormentava quanto la sete intensa. Un colpo di sole lo fece svenire. Cadde dal dorso del cammello che proseguì il suo tragitto senza di lui. Rimase inerte sotto i raggi cocenti del sole, privo di conoscenza. Verso sera, da una duna sbucò uno sciamano che trasportava con se degli alambicchi con i medicinali. Guardò Zeno e scelse una tra le boccette contenenti le varie pozioni. Mentre gli versava il liquido nella bocca, pronunciò una formula magica: “Sim sala bim!” e se ne andò.



La formula magica non sortì alcun effetto, anzi, le condizioni fisiche di Zeno peggiorarono. Nelle ultime settimane troppa fatica, troppe emozioni, troppi colpi di scena. Al mattino seguente, alcuni beduini di passaggio lo trovarono esanime sotto una palma, disidratato e sfinito. Non rispondeva alle domande, non reagiva in alcun modo. Questi, mossi a compassione, lo portarono nelle loro tende e la storia ricominciò da dove si era interrotta.

“Zeno, aspettami! Sono qui!”. Quelle parole, quella voce familiare, risuonavano come schegge impazzite nella mente di Zeno.

“Basta! Sono qui! Fa di me quello che vuoi, ma non tormentarmi più!”, urlò l’uomo ossessionato. Si inginocchiò, con le mani sul volto, come a voler scomparire dall’ universo, ma il tocco delicato di una mano lo accarezzò e lo spronò ad alzarsi.

“Sono Elettra, la sorella di Laura. Io so come sono andate veramente le cose”, gli disse sorridendo.

“Tu sai?”, replicò lui.

“Sì. C’ero anch’io quella notte. Ero nascosta dietro a un cespuglio e ho visto tutto!”.

Mentre la maggior parte dei vecchi ottantenni, in Italia, passa il suo tempo ad osservare i lavori nei cantieri edili, Zeno era alle prese con le rivelazioni promesse da Elettra, in uno sperduto accampamento di beduini in Tunisia. “Ma come?” Le chiese, “Non stavi sorseggiando una bevanda in un bar con il commissario Gordon che si stava innamorando di te? Cosa hai visto dietro a quel cespuglio? Come sono andate veramente le cose?”

“È vero – gli rispose Elettra – in realtà io e Gordon eravamo nascosti dietro al cespuglio per poterci baciare in tutta tranquillità. Gordon è uno stimato padre di famiglia e la nostra relazione doveva rimanere all’oscuro. Avevamo progettato di fuggire dalle nostre vite monotone e ormai senza senso, stavamo facendo questi sogni ad occhi aperti quando sentimmo un rantolo e il rumore di qualcuno in fuga. Ci sollevammo dal cespuglio e io riconobbi subito mia sorella in quella specie di manichino esangue e immobile steso sul prato.”

Da giorni, ormai, Zeno non si alzava più dal suo giaciglio nella tenda. Il tentativo di fuga lo aveva ulteriormente indebolito e il sole fuori picchiava troppo forte per potersi anche solo reggere in piedi. La sua mente era annebbiata e il Messico, Elettra, l’anello ricevuto in dono, il manicomio, la fuga erano solo un lontano ricordo per lui. Sparita anche ogni traccia di perfidia dal suo cuore e dai suoi occhi. Stava diventando lo spettro di se stesso.

Zeno era malato, la sua isteria, la sua doppia personalità avevano distrutto la sua vita. Avrebbe dovuto essere curato, mentre i suoi amici se ne stavano inermi a guardare le sue gesta. Quando certe notti si sentiva così male e rabbioso, implacabilmente risucchiato in un vortice di male assoluto, nessuno lo aiutava e forse loro l'avrebbero potuto fare. Ma ahimè ora ricordava poco delle sue azioni funeste, ma gli era rimasta dentro una grande angoscia.

Eppure Zeno comprese il succo del discorso di Elettra: “Dietro il cespuglio, vidi mia sorella che, da manichino esangue, si rialzò lentamente, perché non era morta come tu credevi! Non l'avevi uccisa! Ed ora Laura è viva e vegeta, dopo essere stata curata, e tu puoi confonderci, come è successo quando hai amato lei e non me!” Ricordava poco delle sue azioni funeste, ma l'angoscia gli era davvero rimasta dentro: quale delle gemelle amava il commissario Gordon e non lui?

A Zeno pareva d'impazzire: Dunque Laura era viva! Lui l'aveva amata, ora ne era sicuro! Sì! La sua mente annebbiata dai farmaci riprendeva a ragionare. Gordon però era geloso del loro amore e così aveva trascinato la sua ragazza in quel cespuglio con un tranello! Sì, Era andata così. Anche Elettra era presente quella maledetta notte. Vide Gordon che stringeva forte Laura. Lei tentò di divincolarsi da quell'abbraccio forzato e Gordon l'accoltellò. Zeno, braccato dalla polizia, fuggì all'estero e di lui non si seppe più nulla.



Una mattina si presentò alla tenda beduina una misteriosa donna di mezza età chiedendo di vedere Zeno. Anche se con la vista annebbiata, lui riconobbe subito in lei Elettra, la donna dell'anello. La donna gli confessò di essere Ely, la ragazza con la quale Zeno aveva scambiato molti anni prima centinaia di lettere dal carcere in cui si trovava rinchiuso per i suoi atroci delitti. Niente a che vedere con la sorella di Laura. Ely aveva sempre amato le sue perversioni fin da ragazza ed ora, donna matura, era risalita a lui dopo lunghe ricerche. Un vero patto di sangue il loro.

Eppure Ely gli ricordava qualcuno, qualcosa... Ely lo guardava adorante, gli prese una mano e se la strinse in petto. Poi gli disse: "Vieni con me", lo condusse verso una strada polverosa dove ad aspettarli v'era un'auto scarcassata, ma funzionante. Zeno si lasciò condurre sorpreso e come un ebete. Ella lo portò lontano da lì e dopo ore di viaggio ritornarono nella civiltà. Ai loro occhi la città si presentò spavalda e fiera, promettendo un asilo comodo, finalmente nel mondo reale. Zeno si trovò in un albergo, si fece una doccia poi si addormentò.

Al suo risveglio, decise di prendere in mano la sua vita e di darle una svolta. Così, scorrendo casualmente l'elenco dei clienti dell'hotel, notò che erano alloggiati anche il commissario Gordon, Elettra, Laura, Goffredo, ed Enore, il prete esorcista amico di Gordon. Decise di intrufolarsi di nascosto nella camera di Laura, mentre nell'oasi beduina venne scoperto il petrolio, ed il villaggio scomparve per sempre, in cambio di impianti di trivellazione, alberghi, grattacieli, Mc. Donald's e slot machine.

Che compagnia ingombrante! Eppure Zeno capì che poteva trarre vantaggio da quella situazione. Non era certo uno stinco di santo, ma Laura, il suo primo amore, non l'aveva uccisa lui, anche se per lunghi anni glielo avevano fatto credere. Dopo la morte della ragazza, causata dal perfido Gordon, il giovane Zeno fu costretto a fuggire. Acchiappato dalla polizia fu rinchiuso in un manicomio criminale, dove subì elettrochoch e angherie di ogni tipo. Ma col tempo la verità era tornata limpida nella sua mente. Era ora di chiarire le cose per sempre e fare giustizia.

Ma Zeno ed Ely, quella notte, decisero che ora niente e nessuno avrebbe più potuto separarli. Troppo perfidi per desiderare si facesse giustizia, troppo contorti per voler chiarire la loro posizione. Non temevano né Gordon, né l'esorcista, né un nuovo ricovero in un manicomio criminale. All'alba presero un taxi e, dopo due ore, si trovarono di nuovo in volo, con passaporti falsi, verso un luogo in cui nessuno li avrebbe mai potuti rintracciare.

Vento e tempesta li facevano impallidire, ma l'emozione era troppo grande! Andarsene da tutto e da tutti, cercare di dimenticare e far dimenticare quanto fosse strana la vita ed il suo incedere. Il volo procedeva speditamente, un salto alla toilette, una rinfrescata al viso, tanto per cancellare metaforicamente gli eventi passati, e poi di nuovo al proprio posto, avvolti dalla voglia di rinascere e di far luce su molti avvenimenti. Il "nuovo" li attendeva!

Zeno, una notte insonne, uscì nel giardinetto dell'albergo e udì uno strano dialogo.
“Lui sa. Dobbiamo farlo fuori!”, ringhiò Gordon.
“Zitto! Vuoi che tutti ci sentano?”, lo ammonì Ely.
Quindi quel criminale di Gordon e la sua complice volevano ucciderlo. Buono a sapersi.
Zeno si sarebbe fatto trovare pronto per quell'ultimo, sanguinario duello.

In quella notte insonne, Zeno non si accorse, mentre spiava Gordon confabulare alle sue spalle con Ely, di trovarsi in quel giardinetto proprio nel posto delle fragole, ormai mature, e di averle calpestate. Così, camminando al buio per farsi trovare pronto all'ultimo duello, lasciò una striscia rossa come impronta, che poteva essere scambiata per sanguinaria, ma in realtà era il nettare di quel frutto succoso. Gordon seguì quelle orme.

Al loro arrivo nella località sconosciuta, con nomi nuovi e passaporti falsi, una nuova vita si aprì agli occhi di Zeno ed Ely. Improvvisamente, dimenticarono le fatiche fisiche e le ansie delle settimane precedenti e riacquistarono l'entusiasmo dei vent'anni, di quell'età rubata a Zeno dal carcere ed ad Ely dall'estenuante attesa di poter abbracciare l'uomo misterioso con cui aveva scambiato lettere per quasi due decenni.

Zeno sapeva che Gordon ed Elettra lo avrebbero seguito, perciò si procurò una pistola.

Quanto gli bruciava che quella donna bellissima, dall'aria dolce, fosse in realtà una criminale. Gelosa della sorella, aveva tramato insieme a Gordon per ucciderla. Laura, poveretta, giaceva sottoterra da vent'anni e ora, secondo i loro piani criminali era il turno di Zeno. Lui però non ci stava proprio. Era finalmente arrivata la resa dei conti.

La notte seguente, infatti...

Laura era viva, a momenti Zeno si dimenticava di questa meravigliosa realtà. Laura era Ely che ora lo proteggeva, dopo averlo finalmente ritrovato. Andarono a trovare la donna misteriosa dove all'arrivo lo portò Elettra. Essa li fece entrare, era triste in volto, pregò incitando gli dei, li condusse in una stanza ai cui lati pendevano tendaggi neri e presentò loro l'esorcista Enore il quale aveva in mano i due anelli. L'uomo dalle braccia lunghe e storte sorrise compiaciuto, ma Zeno attribuì quel sorriso a d un semplice saluto.



Ely e Zeno, in preda ad attacchi di euforia ed entusiasmo come due diciottenni, quasi impossibile da credere. E invece, là nel loro primo e tardivo nido d'amore, questi due esseri, da sempre pervasi da odio, perfidia, rancore verso l'umanità intera, sperimentarono su se stessi sentimenti mai provati quali la tenerezza, la dolcezza, l'amore sì, proprio l'amore, da loro per decenni tanto deriso e denigrato.

Il loro rapporto era stato duro, travagliato. Si erano comportati entrambi da egoisti. Solo quando Zeno vide scorrere il sangue di Laura al contatto della lama di Gordon, pensò di averla persa per sempre e capì d'amarla. Costretto alla fuga, per tutti quegli anni non pensò che a lei. Era come un tarlo nella sua mente, quell'amore perduto. E ora improvvisamente l'aveva ritrovata! Elettra era riuscita a salvare la sorella, ma non aveva mai avuto il coraggio di denunciare l'ispettore Gordon, l'insospettabile. Nessuno le avrebbe creduto.

La verità era che Zeno, durante la sua sfortunata vita, non aveva mai ucciso nessuno, ma i suoi falsi amici riuscirono a fargli credere che durante le sue crisi notturne avesse fatto chissà quali malvagità attribuendogli crimini scellerati e portando il suo cervello ad una ossessione compulsiva che rivoltava verso sè stesso il dolore che credeva avesse inferto agli altri con tanta ferocia. Intanto nella stanza delle tende nere Enore iniziava a cantare una litania che aveva come scopo quello della catarsi e cioè il riuscire a liberare la mente dal male, purificandola.

Enore cantava i suoi salmi e bruciava incensi chiuso nell'antro del suo castello, preso da un delirio di esaltazione mistica. Si sentiva il salvatore di tutti questi personaggi che ruotavano attorno alla sua esistenza. E non si accorse nemmeno dell'attimo in cui la sua lunga veste prese fuoco. Una fiammata lo avvolse e languendo lo incenerì ... portando con se tutto un mondo fatto di fantasie.

Adesso che invecchio e m'avvicino al tipo del patriarca, anch'io sento che un'immoralità predicata è più punibile di un'azione immorale. Si arriva all'assassinio per amore o per odio; alla propaganda dell'assassinio solo per malvagità.



Copertina

Titolo: La coscienza di Oubliette

AA.VV.

III edizione di Oubliette Game

Crediti:

Creato da Luca Allegrini

Illustrazioni di:

SEM (Sara Elena Meloni) - Pag. 10, 32, 50

Michele Pranteddu – Pag. 13, 19, 28, 36, 62, 65

Iumoi (Iuri Mancosu) – Pag. 40

Lukix (Luca Allegrini) – Pag. 45, 54, 58

Editor Oubliette Magazine

Ebook IV



OUBLIETTE
MAGAZINE.COM